

Federico Leoni, *Jacques Lacan, una scienza di fantasmi, Orthotes, Napoli-Salerno 2019, pp. 178, € 18.00, ISBN 9788893142328*

Jacopo Ceccon

Università degli Studi di Padova

Scrivere su Jacques Lacan non è cosa da prendere alla leggera. Questo perché la sua opera non si presenta come un sapere organico sistematicamente ordinato, ma risulta composta da diversi scritti riuniti principalmente in tre volumi, e da ventisette seminari – i cosiddetti “seminari del mercoledì” – tenuti tra il 1953 e il 1980, sbobinati e riadattati dalla paziente e attenta mano del genero di Lacan, Jacques-Alain Miller: il solo, a detta dello psicoanalista, capace veramente di leggerlo. Tanto gli scritti quanto i seminari, poi, non devono essere considerati come dei trattati di psicoanalisi o dei resoconti di clinica analitica derivanti dal lavoro del Dottor Lacan, il terapeuta di rue de Lille n.5, ma come delle testimonianze dell’incessante farsi e disfarsi di un pensiero perennemente inquieto, capace di insinuarsi e spaziare tra i contesti più eterogenei: letteratura, filosofia, arte, matematica e linguistica.

In secondo luogo, come sottolineato da diversi studiosi interpreti della riflessione lacaniana, lo stile dello psicoanalista diventa nel corso degli anni sempre più ermetico e talmente ridotto all’essenziale da poter essere racchiuso in equazioni e formule matematiche: i cosiddetti nodi borromei, simbolo efficace dell’operare all’unisono dei tre registri dell’immaginario, del simbolico e del reale.

Di queste criticità sembra essere ben avvertito Federico Leoni che, nel suo libro *Jacques Lacan, una scienza di fantasmi*, riesce a restituire una nitida immagine dello psicoanalista francese soffermandosi in particolare su alcuni aspetti del suo pensiero contenuti ne *Il seminario. Libro IX. L'identificazione* e ne *Il seminario. Libro XIV. La logica del fantasma*, il primo dei quali tuttora inedito. L'autore, nato nel 1974, è professore di Antropologia filosofica all'Università di Verona e codirettore insieme a Riccardo Panattoni del Centro di ricerca "Tiresia" per la filosofia e la psicoanalisi. Tra i suoi testi editi da Orthotes si segnalano: *Jacques Lacan, l'economia dell'assoluto* (2016); *L'idiota e la lettera. Quattro saggi sul "Flaubert" di Sartre* (2013). L'obiettivo che Leoni si prefigge in questo libro è di provare a rispondere a un interrogativo avvertito come un'urgenza più che mai attuale: come e se è possibile ripensare a quell'"Uno tutto solo" – discusso da Lacan negli anni '70 e oggetto dei seminari XIX e XX, rispettivamente ...o peggio e Ancora – in questa modernità folle, consegnata all'alterità e al relativismo. L'Uno "non poteva che apparire come il male. L'Uno che essendo Uno si sottrae al Due [...], doveva diventare emblema di solitudine e più profondamente di egoismo" (p. 7) se paragonato alla forte frammentarietà in cui è immersa la realtà contemporanea. Laddove Platone aveva inteso questo principio come il Bene che è sempre *epékeina tês ousias*, al di là dell'essere, e Plotino aveva teorizzato un progressivo divenire cosciente dell'Uno inconscio; l'autore rileva come un problema eminentemente filosofico che affonda le sue radici nel *Parmenide*, il dialogo apocrifo attribuito a Platone, possa essere riletto anche in chiave psicoanalitica a partire dalle categorie psicopatologiche di nevrosi, psicosi e perversione. Se la nevrosi e la psicosi infatti mostrano una predominanza dell'Altro e un soggetto che viene letteralmente soffocato da una società che non gli lascia spazio d'espressione, il perverso di chiara matrice sadiana, dal

canto suo mirerebbe ad una “riduzione dell’Uno al suo residuo, l’uno” (p. 9), ovvero a un depotenziamento attraverso il quale il paranoico non guarda più al comando dell’Altro, ma prende il posto di Dio e, incurante del rapporto comunitario, fonda autonomamente la legge a cui sottomettersi.

Come rilevato da Leoni, in Lacan la questione dell’Uno prende forma sul fare del tramonto del suo insegnamento, all’interno di un contesto dominato dall’espressione “non c’è rapporto sessuale”, con l’intento precipuo d’indicare una vita che si muove sul filo del non senso, dove il soggetto è dominato da ϕx (funzione fallica o della significazione) e la donna è essenzialmente “*pas toute*”, non tutta. Testimonianza di questa mancanza costitutiva è la formula coniata dallo psicanalista “*Il y a de l’Un*”: “c’è dell’Uno” e non “c’è l’Uno”. In questa peculiare modalità dell’*Il y a*, l’Uno si dà come presenza obliqua, parziale, differita, poiché a partire dal celebre frammento 125 de *La Gaia Scienza* di Nietzsche dove l’uomo folle annuncia la morte di Dio – qui intesa come il venir meno di un punto di riferimento –, esso non potrà mai più presentarsi nella sua interezza. Se le cose, avverte Lacan, *s’oupirent* (peggiorano) anche solo con questa presenza incompleta dell’Uno, l’ipotesi di un ritorno all’originaria interezza è da scartarsi a priori in quanto si dimostra un percorso inaccessibile o peggio aporetico.

Al pari di Stesicoro allora che per riconquistare la vista dovette compiere una palinodia dopo aver detto il falso su Elena, così deve fare Leoni in questa sua decostruzione dell’Uno lacaniano. Bisogna tornare sui propri passi e non soffermarsi sul pensiero dell’identità per definire un Uno statico ed eternamente uguale a se stesso, quanto porre più che mai l’attenzione sul concetto di differenza: l’unica uscita possibile dall’*impasse*. Pensare la differenza è il nuovo principio e la possibilità di una svolta radicale nel modo di guardare all’uno non più isolato in una solitudi-

ne senza vie di fuga, ma assolutamente dipendente dall'altro al quale è imprescindibilmente legato: l'uno sarà considerato l'altro dell'altro. Mentre l'Uno maiuscolo diviene il nome di questa differenza e l'istituirsi del rapporto come vincolo e legame tra due singolarità; un evento "che sta accadendo, e che accadendo attesta la differenza anziché l'identità" (p. 36). L'Uno si dà nel farsi dell'Alterità, è l'Alterità stessa.

Un elemento essenziale che Leoni sembra voler indicare al lettore come mantra da tener presente man mano che si giunge al cuore del suo libro è che l'Uno "non è uno dei molti ma quell'Uno più profondo che istituisce il gioco strutturale tra quello che sembrerà un uno, e quello che cadrà dal lato dei molti" (p. 41). Questa espressione a nostro avviso risulta più che mai indispensabile, soprattutto per orientarsi nella riflessione dell'Autore e per non correre il rischio di perdersi tra i vari esempi da lui stesso introdotti allo scopo di indagare l'antica questione del rapporto tra l'Uno, l'uno e i molti, tra i quali: la brocca (l'Uno adialettico) che è il "significante di tutto ciò che è significante" (p. 12), Deleuze che rilegge l'*Alice in Wonderland* di Carroll o l'*einzig Zug*: l'unico tratto con cui Lacan si avvicina al pensiero cinese nel prezioso testo inedito dedicato all'identificazione.

Nel capitolo intitolato "L'immagine-scatoia", emerge la vera tesi sostenuta da Leoni: il pensiero di Lacan è fondamentalmente di matrice cartesiana e la psicoanalisi non è una psicologia spiccia confinata nella terapia clinica, bensì una filosofia tutta rivolta a ripensare quei grandi interrogativi senza tempo riguardanti il rapporto tra l'uomo e il mondo. Agli occhi dello psicoanalista, il vero merito di Descartes e del suo *cogito ergo sum* è l'aver colto nel pensiero una forza incessante, da sempre anteriore a quel soggetto che solo a posteriori, a cose fatte, rivendicherà per sé l'operazione del pensare e fonderà su di essa la propria esistenza. Egli ha teorizzato "un pensiero pensato a par-

tire da un pensiero che si presenta anzitutto come pensiero senza pensatore” (p. 93). Il cogito altro non è che un diverso modo d’intendere l’inconscio freudiano e qualsiasi atto pensante capace di sussistere senza “io”. Di questo pensiero asoggettivo, di questa circostanza, bolla o monade, la psicoanalisi ne è la scienza; una scienza di fantasmi la chiama Leoni, sulla scorta del *Seminario XIV* di Lacan dedicato alla questione del fantasma in psicoanalisi. Cos’è, infatti, quell’“Uno tutto solo” se non un fantasma che dimora e rende possibile il rapporto tra l’uno e l’altro, invisibile, ma sempre e costantemente presente in quella terra di confine che si situa tra l’istante della presenza e quello dell’assenza?

Link utili

<https://www.lacan-con-freud.it/jacques-lacan-les-seminaires-versione-staferlaconsole-lacan-ecrits-miscellanea-lacan.html>